«Le Opere del Novecento»: gli scrittori italiani di questo secolo in un'opera destinata a far discutere

Eugenio Montale
Un poeta isolato che rifiuta il moderno

PIER VINCENZO MENGALDO

COME PER TUTTI i grandi artisti longevi non uno ma molti Montale ci guardano dalle sue raccolte poetiche. A comprendere quello degli *Ossi di seppia* poco giovano sia accennato le coeve poesie rifiutate perché già allora egli ha saputo selezionare con rigore temi e linguaggio insomma la propria immagine di artista da giovane potando il troppo e il vano. Quali le coordinate spazio-temporali? Il tempo soggettivo è quello di una giovinezza già chiusa e corrosa stretta tra la fine dell'infanzia mitica («l'età illusa») e un futuro incerto o meglio bloccato che si esprime fondamentalmente in negativo («ciò che *non* siamo, ciò che non vogliamo»). Il tempo della storia italiana in cui sono scritti i più degli *Ossi* e poi le *Occasioni* è quello dell'affermazione del fascismo e benché Montale abbia sempre negato un vero rapporto con questo della sua poesia non è affatto arbitrario vedere nell'ironia e strozzatura esistenziale dei loro interni come quelli claustrofobici dell'impotenza e via dicendo *anche* un riflesso dell'emarginazione della classe di Montale, la buona borghesia colta e liberale e filoeuropea da parte della società di massa fascistica e della sua espressione politica. Quanto all'ambiente «Negli *Ossi* tutto era assorbito dal mare fermentante» dichiarerà Montale, ma il tema così importante del mare (v. *Mediterraneo*, *I eaque sullo scoglio*, *Riviere* ecc.) è polivalente perché dal mare l'io si sente quasi risucchiato, poi bruciato come dall'elemento mitico per eccellenza vitale, ma insieme ne è rifiutato espulso, confinato «terra-terra», dunque la pienezza, l'integrità impossibile, quella della Vita stessa contemporaneamente cantata a piena voce è negata al soggettivo che la canta. Dunque Montale «un uomo a terra» di questa terra in cui sono ambientati quasi tutti gli *Ossi* e gli scriverà «La Liguria orientale, la terra in cui trascorsi parte della mia giovinezza ... ha questa bellezza scarna, scabra, aliena da ... giungendo tacite significazioni ... di aver cercato un verso che aderisse intimamente a quelle caratteristiche. Ma a sua volta il paesaggio ligure lo si ritrova nella raccolta con una doppia valenza: da un lato come luogo ... di una disarmonia di esistenze ... andità solitudine ecc. che abitano l'io, dall'altro simbolo di quell'atteggiamento stoico ed essenziale (*Mediterraneo*) ... che l'io ... stoico che la dignità dell'individuo vorrebbe opporre alla propria condizione esistenziale precaria per vincerla, sia pur per vanità (*Incontro*). La città è quasi completamente assente dal libro e quando vi compare (ancora *Incontro*) assume tratti negativi dantesco-vociani di città prigione e città formicaio («il brulichio dei vivi»). Anche in questo Montale è un isolato che rifiuta il moderno.

Ma la contraddizione delle contraddizioni e la più vitale è quella più generale tra i contenuti dominante e la forma. L'intonazione della voce. Tematicamente gli *Ossi* sono la poesia della negatività, senza scampo, della «necessità» che ci stringe, lasciando appena qualche spiraglio al caso e forse (ma non per noi, per altri qualcosa di simile dicevi Kafka della speranza) al prodigio, al «miracolo». Non è esagerato parlare di posizioni pre-esistenzialiste, anche se di tutto poggiano su altri fondamenti filosofici. La vita è uno scialo di tentativi: l'io è imbozzolato in un ovatta che volta a volta o tutt'insieme è atonia, indifferenza, rigidità di automa «male di vivere», delirio di immobilità, raramente squarciati da lampi di vitalismo (come in *Meriggiare pallido e assorto*). La speranza di uscirne si pone in un'unità positiva *Riviere* al cui ottimismo il poeta giudica poi prematuro). Ma l'individuo che non riesce a vivere in rigore neppure ad essere proprio perché è immersamente e opaco di vita e negativo, è la vita che non dà senso: è globale proprio perché è oggetto di non solo cataloghi ma nei suoi aspetti fenomenici con una sua ordinata coerenza, il pulluliare dei dati concreti è una voce proprio tipica di nominazione. Ecco allora che con le tinte dominanti dal senso della negatività e della disgregazione vengono dentro uno stile nient'affatto disgregato e sinozzato, ma quanto mai compatto, ossessivo, insomma eloquente. E compresenza di uno spirito che nega e di una pienezza formalmente assicurata e rotonda. Ho già sviluppato altri modi in pagine fondatori quali la sparati e Bandi. Un tono negli *Ossi* e uno dei motivi prima della loro impetuosa permanente.

Le pagine del 900

Eugenio Montale e Primo Levi

«Le "Opere" del Novecento (Einaudi editore), a cura di Alberto Asor Rosa, si divide in due volumi. Nel primo, «L'età della crisi», in questi giorni in libreria, è contenuto anche il saggio critico L'opera in versi» di Eugenio Montale, che qui pubblichiamo parzialmente. E sempre in questa pagina anticipiamo parte del saggio su «Se questo è un uomo» di Primo Levi, contenuto nel secondo volume dell'opera sul Novecento, dal titolo «La ricerca letteraria», a gennaio in libreria

I. L'età della crisi

Benedetto Croce *L'«Estetica»*
Gabriele D'Annunzio *Alcyone*
Luigi Pirandello *Il fu Mattia Pascal*
Sibilla Aleramo *Una donna*
Guido Gozzano *I colloqui*
Filippo Tommaso Marinetti *Manifesto tecnico della letteratura futurista*
Scipio Slataper *Il mio Carso*
Clemente Rebora *Frammenti lirici*
Carlo Michelstaedter *La persuasione e la rettorica*
Dino Campana *Canti Orfici*
Renato Serra *Esame di coscienza di un letterato*
Giuseppe Ungaretti *Vita di un uomo*
Luigi Pirandello *Sei personaggi in cerca d'autore*
Umberto Saba *Il Canzoniere*
Federigo Tozzi *Il podere*
Italo Svevo *La coscienza di Zeno*
Eugenio Montale L'opera in versi
Alberto Moravia *Gli indifferenti*
Eduardo De Filippo *Natale in casa Cupiello*
Stefano Tassinari *Le Cifre di Montale*

II. La ricerca letteraria

Roberto Longhi *Officina*
Aldo Palazzeschi *Le sorelle Materassi*
Romano Bilenchi *Racconti*
Fausta Terni Cialente *Cortile a Cleopatra*
Alba de Cespedes *Nessuno torna indietro*
Emilio Lussu *Un anno sull'altipiano*
Carlo Emilio Gadda *La cognizione del dolore*
Gianfranco Contini *Esercizi di lettura*
Elio Vittorini *Conversazione in Sicilia*
Virgilio Giotti *Colori*
Tommaso Landolfi *Le due città*
Carlo Levi *Cristo si è fermato a Eboli*
Primo Levi *Se questo è un uomo*
Vasco Pratolini *Cronache di poveri amanti*
Vittorio Sereni *Diario d'Algeria*
Antonio Gramsci *Quaderni dal carcere*
Cesare Pavese *La luna e i falò*
Pier Paolo Pasolini *Le ceneri di Gramsci*
Elsa Morante *L'isola di Arturo*
Giorgio Caproni *Il seme del piangere*
Paolo Volponi *Memoriale*
Natalia Ginzburg *Lessico famigliare*
Beppe Fenoglio *Il partigiano Johnny*
Pier Paolo Pasolini *Alì dagli occhi azzurri*
Italo Calvino *Le città invisibili*
Franco Fortini *Questo muro*
Italo Calvino *Le cosmicomiche*

Primo Levi
L'obbligo e il bisogno di raccontare

CESARE SEGRE

IL LIBRO DI LEVI ha ambizioni più alte che quella di contribuire alla letteratura sui campi di annientamento. Egli dichiara nella *prefazione* che intende «fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano». Nello stesso tempo denuncia sempre nella *prefazione* le conseguenze di ogni concezione xenofoba. Quando essa diventi un «sistema di pensiero», «quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore d'un sillogismo allora, al termine della catena sta il Lager». Riconosce infine il bisogno di «liberazione interiore» conseguenza dell'«impulso immediato e violento» a raccontare la propria esperienza. Dunque quattro scopi: 1) documentare un'esperienza estrema; 2) mostrare anche per poterle prevenire le peggiori conseguenze della xenofobia; 3) meditare sul comportamento umano in condizioni eccezionali; 4) raccontare per liberarsi dell'ossessione.

Altro ci dice la poesia che fa da epigrafe al volume. Essa è riportata senza titolo e fu pure pubblicata ne *L'osteria di Brema* (1975) col titolo *shemà*. Essendo datata 10 gennaio 1946 dev'essere stata scritta durante la stesura di *Se questo è un uomo* datato dicembre 1945-gennaio 1947. Va premesso che *shemà* è l'orazione fondamentale degli ebrei: una specie di atto di fede (inizia con le parole «Ascolta Israele: il Signore Dio nostro è uno» termina con l'esortazione a non dimenticare e a trasmettere ai figli questa nozione basilare). Nella poesia di Levi l'atto di fede manca, al contrario si sviluppa il tono esortativo dal Voi iniziale ripreso anaforicamente nel terzo verso agli imperativi *Considerate* (due volte), *Meditate*, *Scolpitele*, *Ripetetele*; (in particolare i vv. 16-19 sono traduzione fedele del testo ebraico: «queste parole ... Scolpitele nel vostro cuore stando in casa andando per via coricandovi alzandovi» e si conclude con una specie di maledizione per chi non obbedirà: «A che cosa? Al l'obbligo del ricordo».

I vv. 5-14 contengono una sintesi della vita e della morte nel Lager: 5 versi per gli uomini, 5 per le donne. Importante per noi la forma sintattica: «Considerate se questo è un uomo [...]». Così il titolo del libro (che fu suggerito da Antonicelli). Levi pensava a usare il titolo del capitolo [IX] assume la sua completa potenzialità: invito a riflettere sull'offesa all'uomo esercitata dal Lager e in generale sulla disumanizzazione degli schiavi ad opera dei bestiali aguzzini. C'è un'inumanità che dal centro travolge tutti. L'esortazione a meditare e ricordare non è solo un omaggio alle vittime, ma la base per prevenire una possibile ripetizione dell'orrore.

Il ricordo come bisogno e come obbligo. Lo dichiara anche il volitivo ex sergente Steinlauf: «si deve voler sopravvivere per raccontare, per portare testimonianza». Ciò significa anche render note verità che nella vita comune ci nascondiamo e che hanno conseguenze decisive nella visione della realtà: comunicarle e «portare al mondo insieme col segno impresso nella carne la mala novella di quanto ad Auschwitz è bastato animo all'uomo di fare all'uomo» un vangelo negativo che smentisce quello storico così come il numero tatuato sul braccio contiene più verità della Bibbia.

Che Levi abbia usato un atto di fede tradizionale sostituendolo al suo fulcro ideologico (esistenza e unità di Dio) l'obbligo del ricordo della *Shoah* è significativo della sua posizione di non credente e della sua fede laica nei valori umani di cui pure ha sperimentato la fragilità. Il rispetto dell'imperativo kantiano non può prescindere dalla consapevolezza che gruppi politici o nazionali possono continuamente attentare all'imperativo stesso. Descrivendo vari tipi di comportamenti degli *Haftlinge* dei prigionieri Levi addita come principale colpa dei nazisti l'aver reso meno uomini o non uomini le loro stesse vittime («il Lager è una gran macchina per ridurci a bestie: noi bestie non dobbiamo diventare»). Alla fine quando la liberazione s'intravvede e gli aguzzini infieriscono maggiormente i prigionieri si rifugiano nel torpore opaco delle bestie domate con le percosse «a cui non dolgono più le percosse». I nazisti hanno voluto costruire una macchina che rendesse abietti gli esseri prima di tutti gli ebrei che già erano stati preliminarmente dichiarati abietti.

Poesia e *Prefazione* preannunciano in sostanza il sapiente accostamento tra modi di comunicare: se alla base c'è il ricordo (e relativa narrazione) c'è un confuso di sentimenti e atmosfere: poi si fa udire il giudizio pacato e inesorabile e vibra l'esortazione al lettore perché rifletta, consideri, deduca. S'alternano dunque in modo complesso rammemorazione e referenzialità emotiva e valutazione persuasione e ammonimento. Anche grammaticalmente i segni di quest'alternanza di modi di comunicare sono evidenti. Sulle varie persone e nel mutare dei tempi verbali domina pur raríssimo l'io giudicante pacato ma severo come quando a proposito del religioso Kuhn, «che *ringrazia Dio perché* non è stato scelto in una selezione per il crematorio» ricorda che alla sua salvezza corrisponde la condanna di altri e che l'abominio a cui entrambi hanno assistito non può essere risanato da «nessuna preghiera propiziatoria, nessun perdono, nessuna espiazione dei colpevoli». Levi conclude: «severo sé lo fosse Dio, sputerei a terra la preghiera di Kuhn». Analogamente dopo l'esame di chimica Levi conclude: «e sarebbe assai stupito l'innocente bruto Alex, se qualcuno gli dicesse che alla stregua di questo suo atto io oggi lo giudico lui e gli innumerevoli che furono come lui grandi e piccoli in Auschwitz e ovunque».

Le motivazioni rivelano dunque già i principali temi di *Se questo è un uomo*.

Lo sperimentalismo di Pasolini e la ricerca di Calvino. Gli autori secondo Alberto Asor Rosa

Una grande epoca letteraria più che filosofica

ROBERTO ROSCANI

■ Sembra un destino. Ogni volta che esce un volume di questa «Letteratura italiana» curata da Alberto Asor Rosa si scatena la polemica. Figurarsi poi quando, come in questo caso, si parla di Novecento. A dire il vero i volumi sono due (uno in uscita proprio in questi giorni, l'altro arriverà a gennaio) e i saggi contenuti 17, uno per ciascuna opera presa in esame, secondo una cornice con il «Estetica» di Benedetto Croce e si finisce con le «Lezioni americane» di Italo Calvino, due testi di teoria e di critica letteraria che aprono e chiudono il secolo breve.

Allora com'è questo Novecento? La domanda la giriamo direttamente ad Asor Rosa che non ha dubbi.

Per l'Italia, per la nostra cultura è un secolo eminentemente letterario più che filosofico. Se dovessi abbozzare un giudizio direi che è il secolo maggiore rispetto a tutta la tradizione che lo hanno preceduto. Intendiamoci: non che nel passato siano stati assenti grandi opere, ma non c'era certamente un paesaggio letterario di così autorevolmente alto quale è l'insieme culturale letterario intorno a Manzoni, tanto poco curioso l'occhio per le finezze ... un autore solitario. Proprio col Novecento la letteratura italiana rientra con forza nel circuito culturale europeo e internazionale. Era quello Moravia, Sveva, Calvino, Ungaretti ... hanno garantito una circolazione della nostra letteratura non immaginabile.

In altri volumi della «Letteratura» si attribuisce grande importanza ai movimenti, ai gruppi letterari, alle riviste, oppure a giudicare dalla scelta delle opere non si direbbe. Non c'è nulla di Prezzolini o Papini.

È vero. Ho parlato poc'anzi di un apparato degli intellettuali che ho studiato. L'influenza fortissima, soprattutto una rivista come «La Voce» nella cultura italiana negli anni che precedono la prima guerra mondiale. Ma quando dalla lettura e dalla ricerca ... di opere ... di un'opinione pubblica si passa a valutare le opere ... allora ... sia pur per manifestazioni ... Ecco allora che con le tinte dominanti dal senso della negatività e della disgregazione vengono dentro uno stile nient'affatto disgregato e sinozzato, ma quanto mai compatto, ossessivo, insomma eloquente. E compresenza di uno spirito che nega e di una pienezza formalmente assicurata e rotonda. Ho già sviluppato altri modi in pagine fondatori quali la sparati e Bandi. Un tono negli *Ossi* e uno dei motivi prima della loro impetuosa permanente.

Vale anche per il neorealismo?

Sì, ci sarà ... Proprio negli anni ... che lasciano un segno sonoro dicendo ... con la tradizione italiana degli anni Trenta. Ora, in più che con il dopoguerra, verso sei ... messo in rilievo Del Boca non ha scritto libri che hanno la qualità di classici destinati a durare.

Ecco allora siamo al punto delle polemiche. Quel gioco del chi c'è e chi non c'è. Sono in molti a dire che manca la linea surrealista», oppure che non c'è neppure un'opera di Sciascia...

Nella mia introduzione cerco di spiegare che il libro indubbiamente potendo ... Ma poi ... riassumo tutte le ragioni ... della scelta operata. Un'inevitabile parzialità delle opere. Ho ... Ho ... Non ho ... al conflitto non ... alla letteratura ... ma ... Non è necessario ... Non ho ... Sono ... della letteratura ... Ci sono ... Non c'è Bilenchi per esempio o Brancati. Ma la letteratura che da mezzo secolo ... non è fatta solo ... Ho posto ... dedicati alle opere ... La parte storica ... quella ... Brancati sarà ... duecento volte. Vedi quando ... Ho messo mano al progetto ... una lettera ... vista come ... Sarebbe ... Ho ... dall'inizio ... tutto ... Ma poi ... un'opera di gigante ... libro che potesse essere letto tutto per intero ... nel momento dei punti di vista ... della storia ... le possibili chiavi di lettura ... Ho ... Ci siamo alla soluzione ... è necessario ... (sia pur ...).

Però qualche esclusione è davvero clamorosa. Penso a Umberto Eco e all'intero Gruppo '63 (sia nei testi letterari che in quelli critici). Perché?

Per la neoavanguardia credo che valga il discorso che ho fatto su tutte le avanguardie italiane. La avanguardia novecentesca ha dato il meglio di sé da un punto di vista figurativo, non letterario, tecnico non creativo. Non per caso che del futurismo ho scelto il «Manifesto futurista» di Marinetti e non le sue opere poetiche. Per la neoavanguardia ho cercato un testo che ... di là del valore, documentario ... una qualità letteraria intrinseca. E non l'ho trovato. Credo che si sia dimostrato più fecondo lo sperimentalismo di Pasolini o l'incessante ricerca di Calvino o anche le opere di innovatori come Fortini e Volponi che non quelle del Gruppo '63 che mi sembrano non andare oltre un travaglio sul linguaggio. E anche Eco ... Ho ... Ho ... Ho